

Una minaccia per tutti, l'estrema destra di molti Paesi

Neofascisti, neonazisti e sciovinisti all'attacco dell'Europa

La situazione in Italia, Grecia, Germania, Austria, Ungheria, Romania, Belgio, Francia e Svizzera • Il solito "nemico esterno" e le velleità separatiste
• I partiti nel Nord Europa • Violenza e razzismo

di Saverio Ferrari



I militanti greci dell'organizzazione neofascista Alba Dorata durante una manifestazione

Si terranno tra il 22 e il 25 maggio prossimo in tutti i 28 stati membri della UE le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Già le precedenti elezioni, nel giugno 2009, seguite da alcune tornate elettorali in campo nazionale, avevano fotografato la forte crescita delle destre populiste e radicali.

In Inghilterra il British national party, apertamente fascista, raggiunse il 6,2%, eleggendo per la prima volta nella sua storia due deputati al parlamento europeo; in Olanda, la formazione ferocemente anti-islamica di Geert Wilders, il Partito per la libertà (Pvv), conquistò il 17% (per poi scendere di qualche punto, al 10,1% nelle legislative del 2012); in Austria

i due gruppi anti-immigrati, il Partito della libertà dell'Austria (Fpo) e l'Alleanza per l'avvenire dell'Austria (Bzo), totalizzarono invece complessivamente più del 17%. In Belgio il Vlaams belang (Interesse fiammingo) raggiunse il 10,9%, in Danimarca il Dansk folkeparti (Partito del popolo) il 14,8%, in Grecia (prima dell'esplosione di Alba Dorata) i razzisti del Laos (acronimo di Unione popolare ortodossa) il 7,2%, mentre in Francia il Front national di Le Pen si attestò al 6,3%, per poi schizzare al 10% nelle regionali del 2010 e al 17,9% alle presidenziali del 2012. In Svezia, Sverigedemokraterna (Democrazia svedese) passò dal 3,3% delle europee al 5,7% delle politiche

del settembre 2010. Fuori dai confini dell'Unione europea, nella vicina Svizzera, nelle legislative del 2007 il vecchio partito agrario dell'Unione democratica di centro aveva raccolto il 28,9%, flettendo solo di qualche punto nel 2011 (25,9%). Un successo analogo a quello raggiunto all'estremo nord del continente, in Norvegia, dal Partito del progresso (Fremskrittspartiet), che nelle elezioni del settembre 2009 era cresciuto di oltre sette punti, fermandosi al 22,9% dei voti per poi scendere nel 2013 al 16,3%...

Guardando a Est, l'ungherese Jobbik (Movimento per un'Ungheria migliore), ultranazionalista, anti-rom e antisemita, aveva conqui-

stato il 14,8% nelle elezioni per il Parlamento europeo, salendo successivamente al 16,7% in quelle politiche; in Romania, sempre per il Parlamento europeo, il Partito della grande Romania (che ha in odio gli ungheresi della Transilvania e ambirebbe a inglobare la Moldova) si era fermato all'8,6%; in Bulgaria Ataka (Attacco unione nazionale), ostile alla minoranza turca e contrario all'ingresso nella Nato e nella Ue, all'11,96%; in Slovacchia il Partito nazionale (Sns), che addebita agli ungheresi la responsabilità di una dominazione durata 150 anni, al 5,56%. In un'inchiesta del gennaio 2011 su «Le Monde diplomatique» si faceva rilevare come dal 2009 le formazioni della destra populista e razzista avessero totalizzato più del 10% dei consensi in ben 11 stati: Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Ungheria, Italia, Lituania, Norvegia, Olanda e Svizzera.

IL NEMICO ESTERNO

Le situazioni, da paese a paese, sono spesso molto diverse. Diversa anche l'incidenza della crisi

economica sulle realtà nazionali. Simile, invece, la scelta da parte dei partiti o movimenti qui citati di scagliarsi, in primo luogo, contro un nemico esterno, di volta in volta identificato nei rom, nei gay, negli ebrei, nei musulmani o negli stranieri in genere.

Un'"invasione" contro la quale riscoprire e rilanciare presunti valori patriottici attraverso un acceso nazionalismo o velleità separatiste.

Un unico fenomeno con mille sfaccettature. I processi di globalizzazione hanno accompagnato l'ascesa di queste tendenze, già presenti *in nuce* da alcuni decenni sotto forma di piccole o ininfluenti formazioni politiche.

La loro progressione, prima lenta poi accelerata, è avvenuta in un quadro che è andato rapidamente trasformandosi, segnato da nuovi rapporti economici e finanziari come da profondi cambiamenti tecnologici, con l'introduzione di un'instabilità generale, di insicurezza e paura. Alcuni mutamenti epocali, come il crollo dell'Unione sovietica, le migrazioni dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa

orientale, l'11 settembre 2001, le catastrofi ecologiche, hanno a loro volta consentito di far incrociare e legare fra loro sentimenti nazionalistici e razzisti, in un quadro politico europeo segnato dalla crisi dei tradizionali partiti e il manifestarsi di una forte mobilità elettorale calamitata in maniera significativa da chi garantiva, di fronte al caos, soluzioni come la chiusura delle frontiere e la riappropriazione del territorio. In molti paesi a far da collante anche il senso di rabbia per una grandezza venuta meno.

Tanti e diversi, in conclusione, i populismi con le relative sigle d'appartenenza. Passiamone in rassegna alcune, a partire dal Front national, indubbiamente la formazione in questo momento più rilevante, anche nei sondaggi, che in vista della scadenza elettorale ha promosso un'alleanza tra forze apparentemente assai diverse, come è il caso del Partito per la libertà olandese, con l'obiettivo di contendere allo schieramento socialista la palma di secondo gruppo parlamentare a Strasburgo.



Marine Le Pen, leader di Front National. Il suo partito di estrema destra ha avuto una vasta crescita di consensi nelle ultime elezioni



L'olandese Geert Wilders, da anni impegnato in una battaglia contro l'immigrazione e contro l'Islam

DAL FRONT NATIONAL AL PARTITO PER LA LIBERTÀ ALLE ESTREME DESTRE DEL NORD EUROPA

Il Front national, costituitosi nel 1972 prendendo a modello il Movimento sociale italiano (adottò addirittura in suo onore lo stesso simbolo: una fiamma tricolore con i colori della bandiera francese al posto di quella italiana), nacque, molti lo hanno dimenticato, sulle ceneri del gruppo filonazista di Ordre nouveau. Punto di raccolta di tutte le anime più estreme della destra francese, dai tradizionalisti agli integralisti cattolici, dai nostalgici agli antisemiti, il Fn si è sempre caratterizzato per il suo forte nazionalismo.

Sfruttando il malcontento indotto dalle profonde trasformazioni della società transalpina, ha costruito le sue fortune elettorali accusando l'immigrazione di tutti i mali, dall'aumento della disoccupazione e della precarietà lavorativa alla crescita della criminalità. Sua la parola d'ordine "Prima i francesi" per l'accesso al lavoro e ai servizi. Da qui anche la difesa dell'identità e dell'indipendenza in campo internazionale, con il rifiuto dell'Unione europea.

Nelle presidenziali del 2002, con il 16,86% dei voti il suo presiden-

te Jean-Marie Le Pen, scavalcando il candidato dei socialisti, arrivò al ballottaggio con Chirac.

I toni, con il recente passaggio della leadership del Fronte da Jean-Marie Le Pen alla figlia Marine, si sono fatti più moderati, continuando comunque a esprimere posizioni assai nette riguardo l'uscita della Francia dalla Nato e dall'euro. L'iniziativa del Fn si concentra soprattutto nelle zone urbane e nei grandi agglomerati, un tempo terreno delle sinistre, presso le classi medie e il proletariato, attaccando i politicanti, la mondializzazione e gli immigrati, accaparratori di lavoro e responsabili dell'insicurezza e del degrado. Una linea che è stata premiata nelle presidenziali del 2012 dove il Front national, candidando Marine Le Pen, ha raggiunto il 17,9%. Il miglior risultato della sua storia.

Di segno diverso l'esperienza in Olanda del Partito per la libertà (Pvv), guidato da Geert Wilders, ex membro del Partito liberale, che ha concentrato il suo sforzo massimo contro l'Islam e l'incapacità – a suo dire – dei musulmani di integrarsi, ma, non sembri un paradosso, con accenti progressisti sul piano sociale. Geert Wilders rivendica apertamente l'eredità di Pim Fortuyn, balzato nel 2001 alle cronache come leader

politico xenofobo e islamofobico, omosessuale dichiarato, assassinato nel maggio 2002 alla vigilia delle elezioni politiche, che nel proprio programma si pronunciava a favore dell'eutanasia, dei matrimoni omosessuali e per la liberalizzazione delle droghe. Una realtà dunque per molti versi non assimilabile a tanti altri movimenti dell'estrema destra europea.

Affine a questa esperienza va considerata la galassia dei partiti del Nord Europa che non attacca i diritti individuali ma la politica di gestione del welfare, ponendo al primo posto la tutela degli autoctoni. In Danimarca, questa famiglia del populismo europeo è senza dubbio rappresentata dal Partito del popolo (12,3% alle politiche del 2011), in Norvegia dal Partito del progresso, in Svezia da Democrazia svedese (le cui radici affondavano però nel neofascismo prima della svolta moderata attuata verso la fine degli anni Novanta) e in Finlandia dal Partito dei veri finlandesi (al 19% nel 2011).

GLI ETNOREGIONALISTI

Se il nazionalismo rappresenta un tratto distintivo della gran parte delle formazioni di estrema destra, da Ovest a Est, si pensi alle compagini bulgare, ungheresi, rumene,



Il simbolo del Jobbik, partito di estrema destra tra le prime forze politiche dell'Ungheria

russe o a quelle della ex Jugoslavia, tutte tese alla realizzazione di un "grande Stato" senza la presenza al suo interno di minoranze etniche (e perché no degli ebrei), diversa per molti aspetti si connota l'area degli etnoregionalisti. All'interno di questa stessa famiglia vanno certamente annoverati i belgi del Vlaams belang, gli svizzeri dell'Unione democratica di centro, ma anche la nostra Lega Nord.

E se nel 2007 il Vlaams belang ha ottenuto il 21% dei voti nelle Fiandre (pari al 12% su scala nazionale), divenendo il primo partito operaio fiammingo, con un programma incentrato sull'indipendenza delle Fiandre, l'Unione democratica di centro, fondata in Svizzera nel 1971, è oggi il primo partito svizzero, con il 25,9% dei voti conquistati nel 2011, nell'elezione del Consiglio nazionale (la Camera bassa del parlamento).

Dopo essere riuscito a far approvare, tramite referendum, nel 2006 (con quasi il 70% dei suffragi), due nuove leggi che restringono fortemente il diritto d'asilo e d'immigrazione, e nel 2009 il divieto alla costruzione di nuovi minareti (con il 58% dei consensi), continua a schierarsi contro l'ingresso della Svizzera nell'Onu e l'adesione all'Unione europea.

NEOFASCISTI E NEONAZISTI

Il quadro delle organizzazioni apertamente neonazifasciste in Europa si presenta oggi frammentato in una miriade di sigle, gruppi e associazioni. Un lungo elenco quasi impossibile da dettagliare.

Ciò che va rilevato in questo agglomerato è il fatto che se in precedenza il suo potenziale spazio politico ed elettorale era stato occupato, quasi in ogni paese europeo, dalla maggior capacità di attrazione delle formazioni della destra populista, anche di quelle che, tra mille ambiguità, inizialmente costituitesi come raggruppamenti nostalgici del passato, hanno in seguito attenuato questa loro caratteristica (si pensi al Front national in Francia, al partito di Haider in Austria o a Democrazia svedese) lo Jobbik ungherese, con il suo mix di radicalismo populista e ideologia nazifascista, ma soprattutto, recentissimamente, Alba Dorata in Grecia.

LA DERIVA UNGHERESE E IL CASO GRECO

Per l'Ungheria non è azzardato parlare oggi di pericolosa deriva autoritaria, se non di incipiente processo di fascistizzazione. Da quando, nell'aprile 2010, il premier nazionalconservatore Viktor Orbán e il suo partito il Fidesz sono arrivati al

governo del Paese, in una progressiva escalation è stata prima varata una nuova costituzione che ha cancellato ogni riferimento alla repubblica, sostituita da espliciti richiami religiosi, poi approvate leggi liberticide con l'intento di sottomettere la magistratura, la produzione artistica, l'insegnamento universitario e la stampa al controllo del governo. È stato anche introdotto «il lavoro utile obbligatorio» (*kozmunka*) per i disoccupati, in stragrande maggioranza di etnia rom, costretti per non perdere i minimi sussidi di povertà a prestare lavoro manuale, otto ore al giorno, con indosso magliette di riconoscimento, a favore dello Stato. Un progetto che potrebbe arrivare a coinvolgere fino a 300mila persone in tutta l'Ungheria.

In questo contesto la forte crescita, anche elettorale (il 16,7% alle ultime politiche) del Movimento per un'Ungheria migliore (Jobbik), divenuto partito nel 2003, che ha dato vita a veri e propri gruppi paramilitari (come la Guardia Magiara, Magyar Gárda), protagonisti di marce di intimidazione nonché di diversi episodi di *pogrom* contro i rom.

Di impronta antisemita, come tutta l'estrema destra ungherese, Jobbik, formalmente all'opposizione, dichiara di battersi contro le «congiure massoniche e sioniste», ispirandosi alle Croci frecciate, ossia alle milizie di Ferenc Szalasi, salito al potere nel 1944 sotto l'egida degli occupanti nazisti.

Alba Dorata in Grecia (simbolo il meandro di Rodi quasi identico alla svastica nazista), che svuotando precedenti formazioni di estrema destra come il Laos, si è attestata nelle elezioni politiche del maggio e del giugno 2012 poco sotto il 7%. Con il suo squadrismo razzista contro gli immigrati sta divenendo una sorta di modello da seguire.

Nel passaggio verso società sempre più multiculturali va colto il pericolo rappresentato dalle attuali destre populiste e radicali, da Est a Ovest. Nel loro insieme, per quanto multiformi e differenti, veicolo di oscurantismo, violenza e razzismo. ■